ISSN: 2724-6701

LTO - Lingua e testi di oggi

Linguistica, didattica dell'italiano e traduzione

Rivista semestrale

anno 5
n. 1-2024

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

CRED - Centro di Ricerche Epigrafiche e Documentali

Franco Cesati Editore

LTO - Lingua e testi di oggi

1-2024

LTO - Lingua e testi di oggi

Linguistica, didattica dell'italiano e traduzione

Rivista semestrale

anno 5
n. 1-2024

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

CRED - Centro di Ricerche Epigrafiche e Documentali

Franco Cesati Editore

Sommario

Introduzione » 7
Donatella Troncarelli, Università per Stranieri di Siena

Nel testo

Demotivazione normativa e italiano neo-popolare in rete » 13
Simone Blotta, Università Roma Tor Vergata
Pietro Trifone, Università Roma Tor Vergata

Il parlato monologico narrativo e l'interazione parlato-gesto: un'indagine preliminare su adulti e bambini in L1 e LS » 37
Chiara Meluzzi, Università degli Studi di Milano
Serena Vicidomini, Università degli Studi di Milano

Attraverso il testo

Educazione linguistica al gusto: l'espressione dello spazio e del tempo negli enogrammi » 61
Massimo Vedovelli, già Università per Stranieri di Siena

"A place of affection and reflection": In altre parole *by Jhumpa Lahiri as a translingual motivational resource for teaching Italian L2/FL* » 81
Anna Lisa Somma, University of Birmingham

Da testo a testo

Keywords and n-grams in English and Italian terms of service » 97
Patrizia Giampieri, Università di Camerino

ChatGPT e la traduzione da inglese a italiano di un sito aziendale: un esperimento » 115
Paola Tosi, Università di Milano Bicocca

Educare alla diversità attraverso la letteratura per l'infanzia: il bilinguismo letterario di Roberto Parmeggiani fra Italiano e Portoghese Brasiliano » 135
Maria Antonietta Rossi, Università per Stranieri di Siena

Recensioni

Daniela D'Eugenio, Alberto Gelmi (a cura di), 2023, *Rappresentare per includere. Metodi, strumenti e testi per un italiano plurale*, Franco Cesati Editore, Firenze » 151
Maria Cecilia Luise, Università di Udine

Invio dei contributi e norme redazionali » 155

Il parlato monologico narrativo e l'interazione parlato-gesto: un'indagine preliminare su adulti e bambini in L1 e Ls

Chiara Meluzzi, Serena Vicidomini*

Sintesi: Questo articolo propone una indagine preliminare dei gesti nel parlato monologico narrativo realizzato da bambini e da un adulto in italiano L1 e inglese LS. I due gruppi sono qui considerati come i due poli di una scala di abilità e propensione alla comunicazione multimodale e al discorso pubblico. L'analisi evidenzia delle somiglianze nel numero dei gesti prodotti in L1 e LS da entrambi i gruppi di parlanti. Tuttavia, l'ampiezza e la funzione di questi gesti indica che vi è una progressive acquisizione delle caratteristiche multimodali del parlato monologico narrativo.

Parole chiave: Multimodalità, Parlato monologico, Narrazione, Inglese LS, Analisi del discorso

Abstract: This paper offers a preliminary investigation of gestures in monological narrative speech performed by children and one adult in Italian L1 and English LS. The two groups are considered here as the two poles of a scale of ability and attitude towards multi-

* Chiara Meluzzi, Università degli Studi di Milano, chiara.meluzzi@unimi.it; Serena Vicidomini, Università degli Studi di Milano, serena.vicidomini99@gmail.com. Il presente contributo è stato pensato e scritto congiuntamente dalle due autrici. Tuttavia, ai fini della valutazione accademica, Chiara Meluzzi è responsabile dei §§ 2, 3 e 5. Serena Vicidomini è responsabile del § 4 e relativi sottoparagrafi. Il § 1 è stato invece scritto congiuntamente dalle due autrici.

modal communication and public speech. The analysis highlighted a similarity in the amount of gestures produced in L1 and LS by both groups of speakers. However, the size and function of those gestures point towards a progressive acquisition of the multimodal characteristics of monological narrative speech.

Keywords: Multimodality, Monological speech, Narratives, English LS, Discourse analysis

1. Gesti e comunicazione multimodale

Come già sottolineato da McNeill (1992), tra molti altri, il gesto è fortemente integrativo e necessario per una corretta interpretazione della comunicazione. Numerosi studi hanno ripetutamente evidenziato come i partecipanti a un'interazione utilizzino l'informazione visiva proveniente dai gesti del parlante come integrativa alle informazioni fornite dalla dimensione verbale; secondo Cassell (1998), l'informazione visivo-gestuale sarebbe addirittura più saliente di quella orale, soprattutto quando le due dimensioni sono in contraddizione tra loro nei contesti narrativi.

A questa salienza percettivo-informativa si legano anche di due aspetti fondamentali del gesto come parte integrante della comunicazione umana, ossia da un lato la sua intenzionalità comunicativa e, dall'altro, la sua elevata variabilità sociolinguistica e culturale, ben evidenziata a cominciare dai pionieristici lavori di Adam Kendon e della sua scuola (cfr. Kendon 1994, 1997, 2004, *ex multis*). Infatti, come sottolineato da Magno Caldognetto e Poggi (2001), la gestualità può, inoltre, esprimere Informazioni sul Mondo, Informazioni sulla Mente del Parlante e Informazioni sull'Identità del Parlante.

Concentrandosi su un contesto dialogico, Bavelas (2004) e Bavelas *et al.* (1992, 1995) parlano di *interactive gesture*, espressione da parte del soggetto passivo della comprensione del discorso, che si differenziano dai gesti prodotti per il *turn taking*. Il sistema di presa del turno definito dagli studiosi Sacks, Schegloff e Jefferson (1974) e ripreso da Fele (2007: 39-43) produce un meccanismo ordinatorio realizzato durante il confronto tra più parlanti, dando alla gestualità un ruolo relazionale.

La maggior parte degli studi precedenti ha analizzato il ruolo svolto dai gesti in condizioni dialogiche oppure ha valutato l'impatto comunicativo dei gesti sull'ascoltatore. In questa sede, invece, ci concentreremo sul tipo di gesti prodotti dal parlante durante un compito comunicativo peculiare, ossia quello della narrazione monologica di eventi. Si tratta di un lavoro preliminare, in cui si cerca di fornire alcune indicazioni, se non vere e proprie risposte, a tre macro-interrogativi di ricerca riguardanti questo particolare compito comunicativo:

1. vi è una differenza nella quantità e tipologia di gesti delle mani prodotti da adulti e bambini?
2. vi sono differenze nella comunicazione multimodale tra le narrazioni in L1 e le narrazioni in LS?
3. è possibile delineare un pattern discorsivo-gestuale caratteristico della narrazione monologica rispetto ad altri generi discorsivi?

Per rispondere alle prime due domande saranno utilizzati i dati provenienti da due ricerche originali condotte dalle autrici su due casi di studio, metaforicamente collegate ai due poli opposti di un ipotetico continuum di sviluppo della comunicazione multimodale nei compiti narrativi. Da un lato, infatti, i risultati provenienti dal lavoro Capussotti e Meluzzi (2020) riguardano bambini di età scolare, la cui competenza comunicativa è, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti multimodali, ancora in via di sviluppo. D'altro lato, il lavoro di laurea di Vicidomini (2021) presenta un'analisi condotta con la stessa metodologia di annotazione dei gesti sul parlato di un professionista della comunicazione, Alberto Angela. Dato che i dati sui bambini sono già stati pubblicati in Capussotti e Meluzzi (2020), i risultati principali dell'esperimento verranno qui solo riassunti per consentire il confronto con i nuovi dati provenienti dall'indagine sulla comunicazione di Alberto Angela, di cui si discuterà nel dettaglio al punto 4. Il confronto tra questi due risultati e la bibliografia precedente permetterà infine di rispondere alla terza domanda di ricerca, aprendo a ulteriori indagini sulla multimodalità non solo nella narrazione dialogica ma anche in quella monologica.

2. Le categorie di annotazione

La maggior parte delle classificazioni dei gesti delle mani si basa essenzialmente su una descrizione morfologica del gesto (Ferrari 2006) fino alla creazione di un vero e proprio "gestibolario" (Poggi 2006; Nobili 2019). Una delle parametrizzazioni più complete per descrivere la forma assunta dalle mani durante la produzione di un gesto è quella proposta da Kendon (2004) e poi variamente ripresa da altri autori per riproporre uno schema che ricalca essenzialmente quelli proposti originariamente per le lingue dei segni. Rispetto a queste classificazione, l'approccio offerto da McNeill (1992, 2000) si concentra sulla funzione comunicativa del gesto, in una classificazione quadripartita che tiene in considerazione la modalità di realizzazione e il punto di vista del narratore.

Questa classificazione, adottata anche in questo contributo, divide i gesti delle mani in quattro tipologie: i metaforici, altamente variabili culturalmente (cfr. Payrató e Clemente 2021), riproducono un concetto astratto; gli iconici riproducono nel gesto qualche caratteristica dell'azione o dell'evento; i deittici, fondamentali anche per lo sviluppo linguistico del bambino e dell'apprendente di lingua straniera (cfr. Werker e Byers-Heinlein 2008; Goldin-Meadow; Kim e Singer 1999, *ex multis*), localizzano nello spazio aspetti del contenuto verbale; i gesti batonici (o *beat*) mantengono il tempo dell'eloquio e dividono l'enunciato in segmenti narrativi, oltre a marcare l'organizzazione sintattica della frase (si veda in proposito Lelandais e Ferré 2017).

Nonostante le critiche mosse a questa classificazione, soprattutto per la sua semplicità e per il non tenere in considerazione la forma assunta dalle mani o dal resto del braccio nell'articolazione del gesto (cfr. Bressem 2013; Lopez-Ozieblo 2020), a nostro parere queste macrotipologie ci permettono di focalizzare l'attenzione sulle intenzioni comunicative del parlante durante la narrazione, evidenziando eventuali macro-differenze nell'organizzazione comunicativa della narrazione, specialmente qualora questa avvenga in L1 e LS.

3. I gesti nelle narrazioni dei bambini

Nel lavoro di Capussotti e Meluzzi (2020) venivano analizzati 15 studenti (7M, 8F) di una classe quarta elementare di Pavia, tutti di madrelingua italiana e provenienti dalla zona del pavese, con insegnamento di inglese LS a partire dalla prima elementare. Nessun bambino aveva bisogni specifici dell'apprendimento o disturbi del linguaggio certificati; la scuola e i genitori erano stati adeguatamente informati del progetto ed avevano accettato di partecipare volontariamente, senza alcuna forma di compensazione per le attività svolte. I dati sono stati raccolti nell'arco di due settimane nel mese di ottobre 2018, previa aver raccolto le autorizzazioni da parte di insegnanti e genitori per la partecipazione al progetto.

Durante le ore di lezione, i bambini venivano singolarmente condotti nella biblioteca della scuola dove osservavano un cartone muto di *Tom & Jerry* della durata di 2' per due volte consecutive. Al termine della seconda visione, i bambini dovevano raccontare alla ricercatrice, davanti alla telecamera, che cosa avevano visto nel cartone, rispondendo poi a eventuali domande aggiuntive per specificare alcuni elementi della narrazione. La durata di ciascuna narrazione non era imposta dall'esterno ma si legava alla comunicazione stessa del bambino.

La raccolta dati si è svolta in due giornate distinte a distanza di una settimana l'una dall'altra: il primo giorno sono stati raccolti i racconti in italiano, mentre la seconda volta la richiesta era di raccontare la storia in inglese; anche la seconda volta si faceva comunque rivedere il cartone animato prima della narrazione. Preliminarmente all'intera raccolta dati, era stato distribuito dalla docente di inglese un test lessicale atto a verificare la conoscenza in inglese LS dei nomi e dei verbi necessari alla narrazione del cartone (es. parole quali *topo*, *uccello* o *fiore*). I risultati avevano mostrato l'effettiva conoscenza dei bambini dei referenti nominali e verbali presenti nel cartone che avrebbero visto durante la fase di raccolta dati sperimentale.

Il totale delle registrazioni corrispondeva a 1h 8' 21" per le narrazioni in L1 e a 1h 36' 43" per quelle in LS. Tutti i dati sono stati trascritti ortograficamente su ELAN (Lausberg e Sloetjes 2009), su cui si è proceduto anche all'annotazione dei gesti. Quest'ultima è

stata suddivisa in quattro elementi, corrispondenti ad altrettante righe di annotazione, ossia: il tipo di gesto prodotto con le mani, secondo la classificazione quadripartita di McNeill (1992); la presenza o meno di una espressione facciale concomitante; la produzione di un gesto con un'altra parte del corpo (es. testa, piedi) unitamente alla possibile funzione; l'elemento testuale o linguistico a cui il gesto è collegato, nel caso sia possibile stabilirlo.

I risultati della ricerca hanno evidenziato una macro differenza tra bambini e bambine, inizialmente inattesa data la giovane età dei partecipanti: le bambine, infatti, preferivano non produrre o limitare al massimo i gesti delle mani, tanto in L1 quanto in LS, utilizzando invece molti gesti batonici con movimenti della testa o degli occhi, ma solo limitatamente alle narrazioni in LS.

Particolarmente interessante si è rivelata la differenza interlinguistica nella modalità di produzione dei gesti delle mani, soprattutto nei bambini. Infatti, come si può vedere dalla Fig. 1, nella L1 i gesti tendevano a essere molto più ampi e localizzati in un vasto spazio anche al di fuori dei "confini" dati dal corpo del bambino, laddove in L2 il gesto rimaneva più compatto e localizzato di fronte al bambino, circa all'altezza del petto.

Fig. 1 - Gesto iconico che rappresenta il referente "uovo" nella narrazione dello stesso soggetto in L1 (a sinistra) e in LS (a destra)
M03_ITA e- e- c'è questo (ehm) quest'uovo ((hand gesture))
M03_ENG (eh) (0.5) i- is (eh) ((hand gesture)) (0.7) (eh) e- egg (eh)

Nella lingua straniera, però, il gesto veniva mantenuto più a lungo, con oscillazione delle mani nella posizione finale del gesto: è stato possibile osservare come queste realizzazioni coincidessero con pause piene, in cui il bambino mostrava un vuoto lessicale rispetto al referente, tendenzialmente nominale, correttamente indicato dal gesto che serviva quindi da "segnaposto" mentre si completava la ricerca lessicale. Una volta recuperato il nome (o un suo equivalente generico), allora il gesto veniva ripetuto con l'aggiunta di un piccolo colpo delle mani quasi a confermare la parola e sancire la prosecuzione della narrazione.

A livello quantitativo, si è osservata una correlazione statisticamente significativa ($\chi^2(4)=13{,}766$, p=,003, V di Cramer = 0,172) tra tipologia di gesto e lingua della narrazione (cfr. Tab. 1).

	Gesti delle mani	
	L1	*LS*
Iconici	66,8%	62,6%
Metaforici	6,3%	13,1%
Deittici	10,4%	15,7%
Batonici	16,4%	8,6%

Tab. 1 - Percentuale di gesti prodotti dai bambini nelle due narrazioni

Dai risultati si può notare come i gesti iconici abbiano una distribuzione quasi identica in L1 e LS, pur se con una leggera preferenza per questa tipologia nelle narrazioni in italiano rispetto a quelle in inglese. Al contrario, una leggera differenza nella produzione di gesti deittici indica un loro maggiore uso in LS rispetto alle narrazioni in L1. Differenze più apprezzabili riguardano invece la produzione di gesti metaforici e batonici, anche qui con tendenze opposte: infatti, la produzione di gesti metaforici tende ad aumentare nelle narrazioni in LS, mentre diminuisce la produzione di gesti batonici.

4. I gesti nella narrazione di Alberto Angela

Per l'analisi multimodale di Alberto Angela sono stati presi in considerazione i minuti iniziali di cinque video del noto divulgatore,

quattro in italiano e uno in inglese: *Stanotte a Firenze* (2016); *Stanotte a Pompei* (2018); *Ulisse – Il piacere della scoperta: Francesco e Chiara – Santi e Ribelli* (2021); *Ulisse – Il piacere della scoperta: Sei regine per Enrico VIII* (2021); *Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world* (2016). È opportuno evidenziare come i primi quattro siamo registrazioni di programmi televisivi in italiano L1, mentre l'ultimo è un TEDx Talk tenuto in teatro davanti a un pubblico in inglese LS.

I minuti considerati corrispondono tutti tematicamente allo stesso *frame* discorsivo, ossia l'introduzione dell'argomento della serata, offrendo quindi possibilità di confronto tra i diversi video (cfr. Tab. 2).

Titolo video analizzati	**Mintuaggio generale**
Stanotte a Firenze	01:48
Stanotte a Pompei	02:16
Ulisse – Il piacere della scoperta: Francesco e Chiara, Santi e Ribelli	02:10
Ulisse – Il piacere della scoperta: Sei regine per Enrico VIII	01:59
Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world	02:15

Tab. 2 - Tabella minutaggio analizzato

I dati sono stati raccolti attraverso il software ELAN. Su diversi *tier* e allineati alle immagini, sono stati trascritti sia il contenuto verbale che la gestualità. Le annotazioni dei gesti di mani e testa si sono basate sulla classificazione di McNeill (1992).

4.1. La gestione della narrazione orale di Alberto Angela

Essendo il nostro studio di natura multimodale (Magno Caldognetto, Poggi 2001), non è mancata un'analisi del verbale; in particolare, ci siamo concentrati sulle modalità di *turn taking* che Alberto Angela utilizza nonostante si trovi in un discorso monologico. Questi comportamenti sono tipici di una situazione dialogica in cui, appunto, si applicano dei meccanismi di distribuzione della

presa di parola che permettono un funzionamento efficace e comprensibile della comunicazione. Per l'analisi di Angela abbiamo preso in considerazione tre elementi ricorrenti: ripetizioni, fiato e pause (Fele 2007).

Sono considerate ripetizioni non solo la pronuncia della stessa parola più volte, ma anche due sinonimi pronunciati uno dietro l'altro, che marcano un concetto. In ogni video analizzato, quindi, sia in lingua italiana che in lingua inglese, sono state riscontrate delle ripetizioni. Un esempio dal video *Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world* si ha quando il divulgatore pronuncia "it started to exist that day of the eruption – pausa di 0,7 secondi – from that day it started to grow". In questo caso, la presenza di una ripetizione intervallata da una breve pausa, sembrerebbe indicare la necessità del divulgatore di determinare che il proprio turno di parola non sia ancora finito, come se fossimo in presenza di una situazione dialogica fittizia.

Questa modalità gestuale potrebbe giustificare anche la presenza di ripetizioni di sinonimi, come nell'esempio seguente tratto dal video Stanotte a Firenze in cui il presentatore dice "così pensare immaginare di fare un viaggio nel tempo". *Pensare* e *immaginare* sono usati in funzione sinonimica e giustapposti senza interruzioni, producendo un effetto enfatico che mantiene viva l'attenzione dello spettatore e, contemporaneamente, consente ad Angela di mantenere il turno di parola e continuare il proprio discorso.

Una indagine più approfondita può essere proposta in merito alle pause, che possono essere divise in tre tipologie: pause "di respiro" o necessarie, pause enfatiche e pause di spostamento. Queste ultime sono dettate da una richiesta registica, per cui il movimento di Angela sulla scena è funzionale alle riprese video e non al contenuto della comunicazione. Un esempio pratico è in *Ulisse – Il piacere della scoperta: Francesco e Chiara – Santi e Ribelli* dove il divulgatore cammina in un bosco, seguendo un sentiero e passando tra la vegetazione, senza che il movimento sia legato al contenuto della sua comunicazione. Le pause di spostamento, inoltre, sono spesso legate a quelle enfatiche: infatti, data la natura delle narrazioni monologiche considerate, le pause nel discorso diventano un elemento di strategia per mantenere l'attenzione dello spettatore durante lo spostamento. Proprio in queste occasioni l'uso del gesto diventa indispensabile per mantenere la coesione testuale, come vedremo a breve.

Infine, merita sicuramente una menzione l'uso di pause piene che, normalmente, non sarebbero attese in una situazione monologica, tra l'altro pre-registrata, proprio per l'elevata pianificazione del turno conversazionale e la contemporanea mancanza di un interlocutore che possa competere per la presa del turno. In realtà, la produzione orale di Alberto Angela mostra la presenza pervasiva di questi elementi para-linguistici, che contribuiscono a creare la sensazione che si tratti di un parlato monologico ma che imita una ipotetica situazione dialogica.

4.2. L'uso dei gesti da parte di Alberto Angela

La gestualità è stata analizzata prima in via quantitativa e successivamente qualitativa, approfondendo le particolarità del non-verbale riscontrati nella comunicazione divulgativa di Angela. Come detto, per categorizzare i gesti abbiamo utilizzato gli studi di McNeill (1992), per cui li abbiamo divisi in beat, metaforici, iconici e deittici. A queste abbiamo aggiunto due categorie: i rafforzatori (o rinforzi), una sottocategoria dei beat che abbiamo tenuto essere essenziale da identificare dato l'uso frequente nel divulgatore, e il riposo attivo (parleremo meglio di entrambi nella sezione 4.3.).

	Stanotte a Firenze	***Stanotte a Pompei***	***Francesco e Chiara***	***Sei regine per Enrico VIII***	***Pompeii: the greatest tragedy***
Batonici	34 (56,7%)	26 (49,1%)	31 (41,9%)	53 (63,1%)	30 (36,7%)
Metaforici	15 (25%)	8 (15,2%)	24 (32,4%)	22 (26,2%)	26 (31,7%)
Iconici	2 (3,3%)	4 (7,6%)	6 (8,1%)	2 (2,4%)	12 (14,6%)
Dettici	1 (1,6%)	5 (9,4%)	1 (1,4%)	1 (1,2%)	4 (4,9%)
Rafforzatori	4 (6,7%)	5 (9,4%)	5 (6,8%)	5 (5,9%)	9 (10,9%)
xxx	4 (6,7%)	5 (9,4%)	7 (9,4%)	1 (1,2%)	1 (1,2%)
Totale	60 (100%)	53 (100%)	74 (100%)	84 (100%)	82 (100%)

Tab. 3 - Frequenza delle diverse tipologie gestuali

Come possiamo vedere dalla Tab. 3, è evidente che i beat siano quantitativamente più influenti di tutte le altre categorie. I gesti metaforici invece risultano secondi, nonostante la nostra ipotesi iniziale vedeva gli iconici, movimenti comunicativamente più concreti e meno astratti, più presenti data la natura divulgativa del discorso. Per chiarezza, specifichiamo che abbiamo identificato come <xxx> quei movimenti che non apparivano chiari alla nostra visione, a causa delle inquadrature registiche che li tagliano.

Una possibile ragione dell'elevata presenza di gesti metaforici risiede dell'abitudine di Angela di utilizzare dei movimenti abbastanza ampi delle mani per rappresentare avverbi e congiunzioni, (es. *ma*, *già*, *ancora*). Questa particolarità è evidente in ogni video analizzato, quindi sia in lingua italiana L1 che in lingua inglese LS. Nel video *Stanotte a Firenze* Alberto Angela produce un gesto di apertura, con entrambe le mani aperte e i palmi rivolti l'uno verso l'altro, in concomitanza con la pronuncia dell'avverbio *ovviamente* (cfr. Fig. 2).

Fig. 2 - Gesto metaforico rappresenta "ovviamente" in Stanotte a Firenze
AA: beh ovviamente ((hand gesture)) era un architetto

Angela produce un gesto di apertura, con entrambe le mani aperte e con i palmi rivolti l'uno verso l'altro. Il movimento av-

viene in concomitanza con la pronuncia dell'avverbio *ovviamente*. L'espressione del parlato è manifestata dal gesto che, se dovessimo vederlo senza suono, parrebbe trasmette il concetto di chiarezza, intuitività.

Similimente, nel TEDx Talk, Angela utilizza l'aggettivo *another* in funzione para-avverbiale (cfr. Fig. 3), ossia per introdurre un nuovo argomento: a questa enunciazione è accompagnato un movimento da sinistra a destra di entrambe le mani. Lo spostamento delle mani da un lato all'altro rispecchia lo spostamento del discorso, come se volesse dire: "questo punto del discorso si aggiunge a quelli già precedentemente elencati".

Fig. 3 - Gesto metaforico rappresenta "another" in *Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world*. AA: so that's another ((hand gesture)) myth (0.1) and we will see what happened exactly

Si tratta quindi di un gesto a metà tra il deittico e il metaforico, che potrebbe essere definito come un deittico con interpretazione metaforica: il gesto, infatti, rappresenta sì uno spostamento spaziale, ma la sua interpretazione è metaforica in quanto si accompagna a nozioni astratte.

Particolare attenzione è stata inoltre posta nel differenziare gesti iconici e gesti metaforici, dal momento che questi ultimi, come già spiegato in precedenza, hanno una forte codifica cultura-

le. Questa differenza tra concreto e astratto è ben visibile nei gesti che abbiamo definito come "di conta". Abbiamo infatti notato che il divulgatore usufruisce spesso di movimenti ritmici che lo aiutano a rappresentare un elenco del parlato. Alcuni di essi però vengono prodotti manifestando visivamente un elenco, ossia quando Angela associa il gesto di contare sulle dita, con un uso di gesto manipolativo (McNeill 1992), ossia toccandosi fisicamente le dita con l'altra mano, e altri gesti che sono invece associabili a movimenti che scandiscono gli elementi della lista in maniera quindi metaforica. Abbiamo evidenza di questi gesti iconici manipolativi di conta ne abbiamo evidenza nel TEDxTalk in inglese: in questo caso, Angela scandisce tre parole, "gases, ashes, lapilli", toccandosi in ordine il mignolo, l'anulare e il medio della mano destra con l'indice della mano sinistra, contando gli elementi del suo discorso. La seconda tipologia di gesti di conta, semasoforici e metaforici, sono visibili in *Stanotte a Firenze*: mentre Angela pronuncia "della genialità della creatività della bellezza" (cfr. Fig. 4), abbina a questo elenco prima un colpo in avanti con della mano destra, palmo in verticale e mano aperta, poi un gesto di apertura fatto con entrambe le mani a pugno, e infine con un'altra apertura delle mani seguita da un colpo.

Fig. 4 - Gesto metaforico della conta in Stanotte a Firenze
AA: frutto della genialità ((hand gesture)) (0.2) della creatività ((hand gesture)) (0.2) della bellezza ((hand gesture)) del nostro paese

Questi gesti sarebbero considerabili di norma dei batonici se non fossero associati a un elenco: si sottolinea come un particolare discorso possa modellare la natura di un movimento.

4.3. Gesti di rinforzo e riposo attivo

Come anticipato, oltre alla classificazione quadripartita dei gesti delle mani proposta da McNeill (1992), durante l'analisi si è avvertita la necessità di sotto-etichettare alcune di queste produzioni secondo altre due categorie: i rafforzatori o gesti di rinforzo, e il cosiddetto riposo attivo.

Per quanto riguarda i primi, si è osservato come nella comunicazione non verbale di Alberto Angela siano spesso presenti dei piccoli colpi enfatici prodotti alla fine di un altro gesto. Essi sono spesso associati anche a un parlato caratterizzato da un cambio intonativo, un superlativo assoluto, oppure un comparativo di maggioranza. In Tab. 3 si riportano le occorrenze nei diversi video, indicando il numero di colpi delle mani, in aggiunta a un gesto precedente, la stringa verbale a cui sono associati e l'eventuale presenza di elementi linguistici (es. comparativi, avverbi, aumento dell'intonazione) a cui questi gesti vengono associati in quell'enunciato.

Video	**Contenuto verbale**	**Numero colpi**	**Co-occorrenza linguistica**
Stanotte a Firenze	per raccontare	1	Intonazione
	meravigliosa	2	Intonazione
	più importanti	2	comparativo
	orgoglio	1	Intonazione
Stanotte a Pompei	stesso	2	Intonazione
	tantissimo	2	superlativo
	l'ultima notte	1	ripetizione
	tante	1	Intonazione
	vi raccontano vi parlano	2	ripetizione

Francesco e Chiara	San Francesco d'Assisi	2	ripetizione
	giovani ribelli	2	Intonazione
	moto moderni	2	superlativo
	particolare	3	Intonazione
	bellissimo	1	superlativo
Sei regine per Enrico VIII	fortissimo	1	superlativo
	sei matrimoni	2	Intonazione
	sei mogli	1	Intonazione
	più importanti e drammatici	2	superlativo
Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world	*yes*	1	Intonazione
	myths	1	Intonazione
	any	1	Intonazione
	speak	1	Intonazione
	the time	1	Intonazione
	it started to exist	2	Intonazione
	you didn't have a single drop of lava	4	Intonazione

Tab. 4 - Tabella dei rafforzatori

Dai dati riportati in Tab. 4 risulta evidente il legame tra elementi verbali ed elementi non-verbali, legame ancora più forte rispetto ai normali gesti batonici che scandiscono il tempo dell'enunciato. Infatti, questi movimenti di rinforzo non sono privi di valore semantico, ma sono un prodotto enfatico volto a sottolineare un gesto precedente o il parlato. Ad esempio, nel video LS *Pompeii* (al 1'10"), Angela attua un colpo per sottolineare e legarsi non a una parola, bensì al gesto che ha compiuto precedentemente al rinforzo, ossia un gesto iconico che imita una montagna riferendosi a "towering volcano" (cfr. Fig. 4): il divulgatore usa entrambe le mani, collocandole vicine e all'altezza del volto, per poi farle allontanare scendendo. Al termine dell'esecuzione di

questo movimento, quando le mani sono distanziate, aperte e con i palmi volti l'uno verso l'altro, il divulgatore produce un colpo, quasi a rimarcare il significato del gesto iconico.

Fig. 5 - Frame gesto iconico "towering volcano" in Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world. AA: so we're talking about the volcano (0.3) today it's a towering volcano ((hand gesture))

Non abbiamo parole pronunciate con questo gesto, quindi non è legato strettamente e direttamente al verbale, però è un'evidente ridondanza, un'eco, del gesto iconico precedente. Potremmo quindi definirlo come una strategia di intensificazione del contenuto della comunicazione multimodale in sé non solamente degli elementi verbali in essa contenuti. Tuttavia, come evidenziato per i dati in Tab. 3, rimane comunque un legame con gli elementi del verbale, in quanto questi gesti di rinforzo si accompagnano talvolta a veri intensificatori discorsivi (es. comparativi di maggioranza, avverbi) ma, più spesso, a innalzamento dell'intonazione, contribuendo a dare enfasi a queste porzioni di enunciato, attirando su di esse l'attenzione dell'ascoltatore.

Al contrario dei rafforzatori, il riposo attivo si configura come il momento successivo alla conclusione di un gesto in cui il parlante non riporta gli arti in posizione di riposo lungo il corpo, ma tiene le mani vicine all'addome, a volte congiunte (cfr. Fig. 5).

Fig. 6 - Frame di riposo attivo in *Ulisse – il piacere della scoperta: Sei regine per Enrico VIII*

Questo permette di non spezzare la comunicazione e di mantenere alta la concentrazione dello spettatore. Potremmo quasi definirlo come una sorta di punto e virgola della gestualità, per cui un pensiero si è concluso ma il discorso continua. Inoltre, è stata fatta una differenziazione tra riposo attivo e tenuta, ossia il momento in cui il parlante produce un gesto di qualsiasi categoria al termine del quale non riporta le mani né lungo i fianchi né congiunte davanti all'addome in riposo attivo, bensì le mantiene nella posizione di fine gesto. Le diverse occorrenze di queste due sotto-tipologie gestuali sono presentate in Tab. 5, sempre in collegamento con il rispettivo video.

Video analizzati	**Riposo attivo**	**Tenuta**	**Totale**
Stanotte a Firenze	16 (72,7%)	6 (27,3%)	22 (100%)
Stanotte a Pompei	12 (54,5%)	10 (45,5%)	22 (100%)
Francesco e Chiara	7 (26,9%)	19 (73,1%)	26 (100%)
Sei regine per Enrico VIII	31 (65,9%)	16 (34,1%)	47 (100%)
Pompeii: the greatest tragedy of the ancient world	35 (85,4%)	6 (14,6%)	41 (100%)

Tab. 5 - Differenza numerica tra riposo attivo e tenuta

Solo in *Francesco e Chiara* è presente un maggior numero di tenute, forse imputabile al contesto in cui è stata registrata l'introduzione di questo video: infatti, in questo caso Angela sta camminando in un bosco e, mentre parla, sta anche cercando di mantenere l'equilibrio su un terreno non facile. Tuttavia, che questa tipologia gestuale possa essere associata al tipo di discorso e non solamente al contesto della comunicazione risulta evidente dalla elevata presenza di tenute e riposo attivo anche negli altri video analizzati. Anche nel TEDxTalk, situato in un teatro con il pubblico presente in sala, vi sono molte occorrenze di riposo attivo che si configura, quindi, come un elemento gestuale usato per prendere una pausa tra un movimento e l'altro, senza però interrompere il flusso comunicativo.

5. Discussione e conclusione

Se si considera il genere testuale che abbiamo definito come parlato monologico narrativo, si sono potuti evidenziare dei pattern discorsivi simili nei due campioni analizzati, quali, ad esempio, una abbondanza di gesti batonici, ma anche una forte presenza di gesti metaforici, in particolare in collegamento con le strutture linguistiche "a lista", con l'elencazione di tre o più fattori rafforzati tramite l'uso del gesto di conta. Ovviamente, in questa sede abbiamo presentato due casi estremi e molto diversi, concentrandoci, da un lato, su un *corpus* di bambini di 10 anni di madrelingua italiana, ma con una evidente difficoltà nella LS inglese, mentre, d'altro lato, avevamo un professionista della comunicazione, Alberto Angela, con un'ottima competenza in più codici linguistici. La scelta di due campioni così diversi costituisce senz'altro una limitazione del lavoro e potrebbe, anzi, dare adito a critiche. Tuttavia, le ragioni di questa scelta, come già spiegato in apertura di questo contributo, risiedono proprio nella volontà di comparare due metaforici poli opposti di sviluppo di una competenza comunicativa multimodale, in un compito cognitivamente complesso per il parlante, quale appunto la gestione di un monologo. In questo senso, riteniamo che le somiglianze e le ovvie differenze emerse tra i due campioni, ma le prime più che le seconde, possano costituire un punto di partenza per future indagini comparative su quelli che

possono essere considerati dei gradini intermedi di sviluppo della competenza multimodale nel genere del parlato monologico narrativo, tanto in L1 quanto in lingua straniera, con potenziali applicazioni anche alle classi multilingui.

Dai dati emersi nei paragrafi precedenti è stato possibile notare come la quantità e la tipologia dei gesti non subissero grossi cambiamenti a seconda del codice linguistico della narrazione, che per entrambi i gruppi era rappresentato da italiano L1 ed inglese LS. Nei bambini è stato possibile osservare che il gesto in LS veniva mantenuto più a lungo come strategia di *word-searching* o *word-retrieving*; il gesto viene poi rinforzato con un piccolo colpo nel momento in cui viene recuperata la parola target. L'emergenza di questi gesti di rinforzo lessicale non è però relegata al parlato monologico dei bambini, in cui si può ipotizzare una vera difficoltà di accesso lessicale, specialmente in LS, ma si ritrova anche al polo opposto della competenza comunicativa, ossia nelle narrazioni di Alberto Angela. In questo caso, però, l'analisi ha dimostrato come i gesti di rinforzano non ricorrano come strategia riempitiva per colmare una lacuna lessicale ma, al contrario, come essi co-occorrano con elementi linguistico-prosodici quali comparativi oppure o innalzamenti dell'intonazione. Il gesto e il parlato funzionano quindi come strategia di intensificazione, volta ad aumentare l'enfasi sul contenuto dei singoli enunciati e, presumibilmente, l'attenzione del pubblico.

Solo nelle produzioni del professionista della comunicazione, infine, è stato possibile osservare la categoria che abbiamo definito di riposo attivo. In questo caso, si è anche notato come Alberto Angela ricorra a questa strategia molto di più nel video in lingua inglese rispetto a quelli in lingua italiana. Tuttavia, le differenze di contesto comunicativo tra la narrazione inglese e le altre narrazioni in italiano non permettono di escludere a priori l'ipotesi che l'uso maggiore di questa sotto-tipologia gestuale sia legato alla presenza fisica del pubblico in sala, oppure possa essere legata alla lingua del discorso.

In conclusione, questa indagine preliminare ha permesso di evidenziare alcuni elementi potenzialmente caratterizzanti non una variazione idiosincratica ma il genere del discorso monologico narrativo a livello multimodale. Si tratta di pattern comunicativi

apparentemente appresi data la loro complessità tra dimensione verbale e non-verbale, come nel caso dei gesti di rinforzo e di riposo attivo (cfr. infatti i risultati di precedenti indagini come Capirci *et al.* 2011). Si è anche potuto osservare come la quantità di gesti non correli direttamente con la complessità sintattica dell'enunciato: anche in frasi poco complesse, come nelle narrazioni in LS dei bambini, vi è un numero simili di gesti, che però variano in ampiezza di esecuzione rispetto alla L1; anche nelle produzioni di un adulto professionista come Alberto Angela, non si è apprezzata una differenza puramente quantitativa nel numero di gesti prodotti in L1 e LS, quanto piuttosto nella loro tipologia, pur se con particolare evidenza solo per la categoria del riposo attivo.

Come detto, queste conclusioni non costituiscono affatto una generalizzazione sul genere testuale della narrazione monologica, data la diversità dei due campioni analizzate, ma soprattutto le molte domande di ricerca che ancora attendono una verifica empirica. Tuttavia, ci pare di poter affermare che questo lavoro, pur con i suoi riconosciuti limiti, possa aprire la strada a future ricerche che abbiano come oggetto le narrazioni monologiche in L1 e LS. Studi successivi dovranno certamente allargare il campione, intanto considerando fasce d'età e livelli di competenza comunicativa differenti, oltre che bilanciati per abitudine alla narrazione in pubblico. Sarà inoltre indispensabile verificare la possibile influenza non solo linguistica ma anche multimodale tra lingue differenti, non solo italiano L1 ed inglese LS. Infine, riteniamo importante, per gli sviluppi futuri della ricerca, affiancare a questi esperimenti di produzione anche dei test percettivi, sulla scia dei recenti lavori di Dergue e Sweller (2020), ad esempio; tali test percettivi dovranno verificare l'efficacia comunicativa e l'impatto della comunicazione multimodale anche in questa tipologia narrativa.

Bibliografia

Bavelas J.B., 1994, "Gesture as a part of speech: methodological implications", *Research on Language and Social Interaction* vol. 27(3), pp. 201-221.

Bavelas J.B. *et al.*, 1992, "Interactive gestures", *Discourse Processes* vol. 15(4), pp. 469-489.

BAVELAS J.B. *et al.*, 1995, "Gesture specialized for dialogue", *Personality and Social Psychology Bulletin* vol. 21, pp. 394-405.

BRESSEM J., 2013, "A linguistic perspective on the notation of form features in gestures", in C. MÜLLER *et al.* (a cura di), *Body-language-communication*, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 1079-1098.

CAPUSSOTTI G., MELUZZI C., 2020, "The Egg and Jerry: narration and gesture in L1 and L2 by Italian schoolchildren", *Journal of Speech Sciences* vol. 9, pp. 31-48.

CAPIRCI O. *et al.*, 2011, "Learning to use gesture in narratives", in G. STAM, M. ISHINO (a cura di), *Integrating Gestures. The interdisciplinary nature of gesture*, John Benjamins, Berlin, pp. 187-200.

CASSELL J., 1998, "A Framework for Gesture Generation and Interpretation", in R. CIPOLLA, A. PENTLAND (a cura di), *Computer Vision for Human-Machine Interaction*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 191-215.

DARGUE N., SWELLER N., 2020, "Learning stories through gesture: Gesture's effects on child and adult narrative comprehension", *Educational Psychology Review* vol. 32(1), pp. 249-276.

FELE G., 2007, *L'analisi della conversazione*, il Mulino, Bologna.

FERRARI G., 2006, "Linguistica… e oltre(?)", *Studi e Saggi Linguistici* vol. 43, pp. 89-128.

GOLDIN-MEADOW S., KIM S., SINGER M., 1999, "What the teacher's hands tell the student's mind about math", *Journal of Educational Psychology* vol. 91, pp. 720-730.

KENDON A., 1994, "Do Gestures Communicate? A Review", *Research on Language and Social Interaction* vol. 27(3), pp. 175-200.

KENDON A., 1997, "Gesture", *Annual review of anthropology* vol. 1, pp. 109-128.

KENDON A., 2004, *Gesture: Visible action as utterance*, Cambridge University Press, Cambridge.

LAUSBERG H., SLOETJES H., 2009, "Coding gestural behavior with the NEUROGES-ELAN system", *Behavior Research Methods, Instruments & Computers* vol. 41(3), pp. 841-849.

LELANDAIS M., FERRÉ G., 2017, "What do gestures in subordination tell us about clause (in) dependence?", *Journal of Multimodal Communication Studies* vol. 4(1), pp. 43-49.

LOPEZ-OZIEBLO R., 2020, "Proposing a revised functional classification of pragmatic gestures", *Lingua* vol. 247, pp. 1-18.

Magno Caldognetto E., Poggi I., 2001, "Dall'analisi della multimodalità quotidiana alla costruzione di agenti animati con facce parlanti ed espressive", in P. Cosi, E. Magno Caldognetto (a cura di), *Multimodalità e multimedialità della comunicazione*, Atti delle XI Giornate di Studio del G.F.S., Unipress, Padova, pp. 47-53.

McNeill D., 1992, *Hand and Mind. What Gestures Reveal About Thought*, University of Chicago Press, Chicago-London.

McNeill D., 2000, *Language and Gesture*, Cambridge University Press, Cambridge.

Nobili C., 2019, *I gesti dell'italiano*, Carocci, Roma.

Payrató L., Clemente I., 2021, *Gestures we live by. The Pragmatics of Emblematic Gestures*, De Gruyter, Berlin.

Poggi I., 2006, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Carocci, Roma.

Sacks H., Schegloff E., Jefferson G., 1974, "A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation", *Language* vol. 50(4), pp. 696-735.

Vicidomini S., 2021, *Verbale e non-verbale in L1 e LS: un'indagine linguistica del discorso divulgativo*, Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Milano.

Werker J.F., Byers-Heinlein K., 2008, "Bilingualism in infancy: First steps in perception and comprehension", *Trends in cognitive sciences* vol. 12(4), pp. 144-151.